MUSEOLOGIA SCIENTIFICA MEMORIE • N. 16/2017 • 91 - 96 ISSN 1972-6848

"Contact Zone": i ruoli dei musei scientifici nella società contemporanea
Livorno, 11-14 novembre 2014
a cura di Antonio Borzatti de Loewenstern, Anna Roselli, Elisabetta Falchetti

I musei di storia naturale per l'inclusione sociale: esperienze con persone affette da Alzheimer

Raffaella Grassi - Monica Lischi - Barbara Raimondi - Emanuela Silvi
Museo di Storia Naturale del Mediterraneo, Via Roma, 234 I-57127 Livorno. E-mail: geologia.museo@provincia.livorno.it; m.lischi@provincia.livorno.it

Giuseppe Meucci - Daniela Bardini
ASL 6 Livorno, Ambulatorio Disturbi Cognitivi – Unità Valutazione Alzheimer, Viale Alfieri, 34 I-57124 Livorno.

Cinzia Bernini - Ilaria Polese
Società Cooperativa Sociale Comunità Impegno, Via del Leone, 60 I-57122 Livorno.

Patrizia Scaglia - Angela Dini
Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, Via Roma, 79 I–56011 Calci (Pisa).
E-mail: patrizia.scaglia@unipi.it, a.dini@museo.unipi.it

Gloria Tognoni - Simona Cintoli - Irene Ghicopulos - Cristina Pagni
Claudia Radicchi
Unità di Neurologia dell'Azienda Universitaria Ospedaliera Pisana, Via Roma, 67 I-56126

Ilaria Gori
Residenza Sanitaria Assistita "San Giuseppe", Via Valtriani, 30 I-56025 Pontedera (PI)

Carla Signorini
Residenza Sanitaria Assistita "Dr. Giampieri", Via Valdera, 4 I-56038 Ponsacco (PI)

Roberta Vistorini
Residenza Sanitaria Assistita "Villa Sorriso", Viale Europa 4 I-56025 Pontedera (Pisa)

RIASSUNTO
Vengono presentate due esperienze in corso presso il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno e il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa. Le due esperienze riguardano la realizzazione di incontri al Museo dedicati a persone affette da Alzheimer e a chi se ne prende cura. Queste prime sperimentazioni sono state accolte molto positivamente dai soggetti coinvolti e i due Musei intendono promuovere lo scambio di buone pratiche con altri musei scientifici.

Parole chiave:
musei, Alzheimer, pubblico, inclusione.

ABSTRACT
Museums of Natural History for social inclusion: two experiences with people afflicted by Alzheimer.

This paper presents two ongoing experiences at the Natural History Museum of the Mediterranean of Livorno and at the Natural History Museum of University of Pisa. Both experiences deal with the meetings realized at the two Museums with people afflicted by the Alzheimer disease and their caregivers. At present these first experiences have been accepted very positively by the involved people. Both Museums intend to promote an exchange of good practices, on the basis of their experiences, potentially including in this mutual exchange also other science museums.

Key words:
museums, Alzheimer, publics, inclusion.

INTRODUZIONE

Con questo contributo vengono presentate due esperienze in corso presso il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno e il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa. Entrambe le strutture museali da sempre dedicano un'attenzione particolare a speciali tipologie di pubblico e da anni sono impegnate in attività rivolte anche ai pubblici con cosiddetti "bisogni speciali". Le due esperienze riguardano la realizzazione di incontri al museo dedicati a persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura.

La malattia di Alzheimer colpisce dal 2 al 5,8% della popolazione con età superiore ai 65 anni, per raggiungere il 15-20% negli ultra-ottantenni. Si tratta di una malattia neurodegenerativa caratterizzata da deterioramento ingravescente delle capacità cognitive e dalla comparsa di disturbi comportamentali e dell'affettività che portano il malato a perdere le autonomie funzionali e alla impossibilità di mantenere rapporti congrui con l'ambiente circostante. Nella sua variante tipica la malattia di Alzheimer si manifesta con preminente deficit a carico della memoria, con progressivo interessamento delle altre funzioni cognitive cui si associano disturbi comportamentali e sintomi psichici. La malattia di Alzheimer ha un decorso estremamente variabile e individuale, in cui i fattori cognitivi, comportamentali e funzionali si intrecciano e si fondono: proprio per questo motivo il trattamento della demenza dovrebbe prevedere un approccio multidisciplinare.

La ricerca medica, pur avendo acquisito un'enorme mole di conoscenze sulla malattia, non ha ancora dato risposte farmacologiche efficaci alla sua cura. È quindi necessario un grande impegno per rinforzare gli interventi non farmacologici sia sul versante psicologico sia su quello sociale, a sostegno dei malati e delle loro famiglie.

Negli ultimi anni le terapie non farmacologiche si sono dimostrate clinicamente utili nel migliorare lo stato funzionale del soggetto e nel diminuire i disturbi comportamentali, gravosa aggravante nella gestione e della convivenza quotidiana della malattia. Tali interventi si concentrano primariamente sugli aspetti cognitivi e comportamentali tipici della demenza, secondo un'ottica che vede le modificazioni indotte dal deterioramento cerebrale non come una perdita di informazioni e di autonomia ma come una serie di risorse e potenzialità residue ancora fruibili.

L'intervento primario si focalizza così sul mantenimento di tali capacità residue attraverso occasioni di socialità in cui il malato può ritrovare identità e significati che spesso non è in grado di recuperare spontaneamente. Più che parlare di riabilitazione quindi è appropriato parlare di attivazione cognitiva e di riappropriazione della propria soggettività attraverso esperienze piacevoli create ad hoc, creando occasioni per comunicare con il malato anche attraverso altre modalità (ad esempio attraverso il linguaggio non verbale, la musica, l'arte) e a capire il suo linguaggio senza squalificarlo totalmente come incomprensibile.

La malattia di Alzheimer, inoltre, si configura come una malattia familiare, visto il forte coinvolgimento familiare nel trattare la malattia e nel sostenere il malato. La famiglia infatti è il luogo naturale della cura, sia intesa negli aspetti pratici e materiali, che in quelli affettivi e supportivi.

In questa logica si collocano i progetti museali dedicati a persone con Alzheimer.

Il percorso museale può essere pensato come uno spazio informale per i malati e i loro caregiver, in cui trascorrere qualche ora insieme, socializzare, con la presenza di operatori esperti, riducendo in questo modo l'isolamento sociale che spesso è condizione caratterizzante le famiglie di questi malati. Le attività proposte consentono al malato di esprimere le proprie abilità e le proprie emozioni in un contesto sicuro, ludico e stimolante.

Il coinvolgimento dei familiari può consentire di migliorare il rapporto grazie alla condivisione di nuove esperienze e alla scoperta di nuove forme di comunicazione; inoltre, per i caregiver è un'occasione per tessere relazioni sociali con altre persone che condividono la medesima difficile esperienza, permettendo così di uscire dal tabù e dall'isolamento che spesso circonda tale malattia, con un conseguente globale miglioramento della qualità di vita (v. sito web 1).

DALL'ESPERIENZA DE "L'ARTE TRA LE MANI"

In questo contesto, nell'inverno 2013-2014, il personale dei Servizi Educativi dei due Musei ha partecipato, presso il Museo Marino Marini di Firenze, al corso di formazione dal titolo "L'arte tra le mani", realizzato con il sostegno della Regione Toscana, finalizzato alla formazione di operatori con abilità e competenze tali da operare in contesti museali con persone affette da Alzheimer (Bucci et al., 2014). "L'Arte tra le mani" prende corpo in seguito alla precedente esperienza del progetto "A più voci" realizzato a Palazzo Strozzi (Firenze) a partire dal 2011. L'esperienza di Palazzo Strozzi è stata fondamentale per far nascere un'iniziativa analoga anche al Museo Marini di Firenze, grazie alla collaborazione tra l'associazione culturale L'immaginario, che gestisce il Dipartimento Educativo e l'associazione culturale AnnA, composta da animatori, geriatri, psicologi ed educatori.

In seguito a una prima sperimentazione, grazie al sostegno della Regione Toscana, il progetto viene aperto a scala regionale con un corso di formazione specifico rivolto ad educatori museali e geriatrici. Il corso si è svolto al Museo Marino Marini da novembre 2013 a febbraio 2014.

Il progetto si proponeva le seguenti finalità:

- dare vita sul territorio toscano, in ambito museale, a

una rete di proposte rivolte alle persone con Alzheimer e ai loro caregiver;
- mettere a reddito le esperienze più complete e significative attivate in Toscana, come quella del progetto "A più voci" della Fondazione Palazzo Strozzi, per creare anche in piccoli musei diffusi sul territorio dei percorsi caratterizzati da modalità di approccio adeguate alle persone con Alzheimer e ai loro caregiver, valorizzando di volta in volta le caratteristiche specifiche di ciascun museo;
- creare in diversi contesti museali occasioni per costruire, attraverso l'incontro con l'arte, nuovi modi per comunicare con le persone con Alzheimer e offrire loro la possibilità di esprimersi così come vogliono e come possono;
- far conoscere a un pubblico più vasto possibile le potenzialità espressive delle persone con Alzheimer, così da restituire loro la dignità e un ruolo sociale che spesso hanno perduto e nel contempo offrire ai familiari la possibilità di comprendere il loro mondo.

Il corso di formazione ha dato l'opportunità di osservare e partecipare alle attività con i pazienti affetti da Alzheimer condotte presso il Museo Marino Marini di Firenze.

I partecipanti al corso inoltre hanno avuto la possibilità di progettare un percorso specifico per il proprio museo, con il tutoraggio del personale coinvolto nella formazione.

In particolare, durante il corso è stata descritta la metodologia del TimeSlips e ne sono state osservate le applicazioni durante gli incontri. Timeslips consiste in un programma di narrazione creativa ideato da Ann Davis Basting alla fine degli anni '90 (Basting, 2009; Carli Ballola et al., 2010). Questo metodo aiuta le persone affette da demenza a esprimere la propria creatività attraverso la costruzione di storie. Piuttosto che forzarle a ricordare, il programma le stimola a coltivare la propria immaginazione. Durante il processo creativo queste persone riaffermano la propria umanità attraverso le relazioni che stabiliscono con gli operatori, i familiari, gli amici.

L'obiettivo è incoraggiare l'espressione creativa di coloro che sono affetti da demenza e, allo stesso tempo, far conoscere a un pubblico più vasto possibile le loro potenzialità creative. Questo restituisce a queste persone la dignità e un ruolo sociale che spesso hanno perduto; contemporaneamente, offre a noi la possibilità di comprendere il loro mondo.

DUE MUSEI: OBIETTIVI COMUNI

Durante la prima fase di progettazione dei percorsi, i due Musei hanno avviato una riflessione comune sul ruolo dei musei scientifici nel contesto dei progetti per persone con Alzheimer e hanno definito alcuni obiettivi generali condivisi:
- mettere a disposizione del territorio i propri patrimoni culturali e le conoscenze e competenze in loro possesso per interventi di sostenibilità sociale;
- creare all'interno delle unità espositive più significative spazi appositi, accoglienti e piacevoli dove realizzare attività di socializzazione e relazione;
- rendere il museo un vero e proprio ambiente terapeutico che non si limita ad accogliere le persone affette da Alzheimer, bensì diviene esso stesso una delle forme di terapia psicosociale;
- creare una rete di relazioni tra soggetti museali e coloro che lavorano con persone affette da Alzheimer per condividere competenze differenti nella progettazione di interventi efficaci.

IL PROGETTO "THEUTH"; MUSEO DI STORIA NATURALE DEL MEDITERRANEO DI LIVORNO

Il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo presenta il progetto "Theuth - Percorsi al Museo per i malati di Alzheimer" in collaborazione con l'ASL 6 Livorno Ambulatorio Disturbi Cognitivi - Unità Valutazione Alzheimer e la Cooperativa Sociale Impegno, che ha attivi specifici Laboratori Alzheimer nell'ambito dei Centri diurni. La prima fase di sperimentazione è partita nel marzo 2014 e la proposta è divenuta stabile a partire dall'inizio dell'autunno 2014 (fig. 1). Fin dalla fase di progettazione si è puntato sulla formazione di un partenariato efficace che mettesse in sinergia competenze e professionalità differenti: la Sezione Servizi Educativi del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo ha messo in campo operatori museali appositamente formati che hanno collaborato con colleghi in possesso di specifiche professionalità nel campo della didattica museale; la supervisione di tutto quanto pertinente gli aspetti medico-funzionali è stata condotta dall'Azienda USL 6 Livorno - Ambulatorio Disturbi Cognitivi, Unità Valutazione Alzheimer, ed infine la Coop Sociale Impegno che ha attive specifiche esperienze nel campo dell'assistenza a pazienti affetti da malattia di Alzheimer ed è incaricata da USL come Struttura di Assistenza malati Alzheimer e che ha coperto l'importante ruolo di gestione e organizzazione della logistica dei gruppi di anziani partecipanti e ha preso parte agli incontri con operatori geriatrici. La fase di progettazione ha comportato che questi soggetti, così diversi per competenze e modalità operative "si conoscessero": sono stati effettuati alcuni incontri presso la struttura museale, nei quali sono state definite le linee di intervento del progetto, gli obiettivi e, soprattutto, le modalità con cui si intendeva operare.

Il progetto Theuth ha preso avvio nella sua fase operativa con incontri mattutini a cadenza quindicinale che hanno avuto inizio nel marzo 2014: la fase sperimentale, volta a verificare l'effettiva possibilità di realizzare gli incontri, calibrarne la durata e modulare il grup-

Fig. 1. Gruppo di persone affette da Alzheimer al Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno.

po target, si è conclusa nel giugno 2014; gli incontri hanno avuto una durata media di circa 90 minuti. A partire da settembre 2014 sono stati calendarizzati incontri fino a dicembre dello stesso anno; entro la fine del mese di novembre 2014 sono stati calendarizzati gli incontri per il primo semestre 2015, con l'intenzione di mettere a regime questa attività ed inserirla a pieno titolo tra le proposte museali. Alla fine dell'anno 2014 gli incontri sono stati in totale 15. Ogni incontro al museo è stato condotto da 2 operatori museali e 3-4 operatori geriatrici professionali, ogni volta è stato accolto un gruppo di anziani composto da 7-10 unità. I partecipanti sono stati individuati nel gruppo di pazienti seguiti dalla Cooperativa Impegno nell'ambito degli atelier Alzheimer e il criterio di scelta si è basato sulla valutazione dello stato di avanzamento della malattia. È stato verificato in analoghe sperimentazioni in ambito museale che l'efficacia terapeutica più evidente è stata ottenuta con pazienti il cui livello di aggravamento della malattia è attestato su tenori medi (Basting, 2009). In questo contesto il "gruppo bersaglio" livornese è formato da persone anziane con grado della malattia da medio ad avanzato.

Il progetto ha previsto di intervenire in luoghi specifici dei settori espositivi del Museo. Le aree/reperti oggetto degli incontri sono state occasione di confronto tra operatori museali, operatori geriatrici e specialisti dell'Unità Valutazione Alzheimer concordando di volta in volta eventuali aggiustamenti.

Considerando le finalità degli incontri coniugate alle modalità espositive, sono stati ritenuti più adatti la Sala del Mare con i grandi scheletri di cetacei e il Diorama dei Tursiopi, nella Sala dell'Uomo il Diorama dell'Uomo di Neanderthal, il Diorama della Capanna Neolitica, la riproduzione della Grotta di Lascaux con pitture rupestri, l'Orto Botanico e l'annessa Area della Farmacoetnobotanica, sono stati interessati anche alcuni settori della sala di Geopaleontologia: questi luoghi sono stati ritenuti contesti efficaci ad attivare positivi stimoli intellettuali. L'idea di fondo è sempre stata quella di creare prima di tutto un clima di familiarità e benessere condiviso: detto questo, l'operatore museale che conduceva gli incontri adottava modalità espositive e conversazionali atte a sollecitare il più possibile la partecipazione attiva dei presenti.

Durante gli incontri è stata sperimentata e applicata la metodologia TimeSlips e sono state utilizzate tecniche di animazione che favoriscono l'espressività comunicativa. Gli incontri si sono conclusi, in alcuni casi, con un momento ricreativo durante il quale il gruppo si è rilassato con un piccolo coffe break prima di lasciare il Museo, pausa che è stata sempre ben accolta da tutti i partecipanti. In alcuni casi si è deciso di dare seguito al tema affrontato durante la visita al Museo attivando esercizi artistici con specifiche tecniche e materiali naturali, presso gli atelier Alzheimer della Cooperativa.

Durante gli incontri al Museo, uno degli operatori museali ha curato la verbalizzazione cogliendo commenti e interventi dei partecipanti e annotando variazioni evidenti del mood individuale. A conclusione del primo anno di attività è possibile confermare che la maggior parte dei partecipanti ha dimostrato un discreto coinvolgimento durante gli incontri; gli operatori geriatrici hanno riferito a più riprese cambiamenti positivi in alcuni partecipanti. Sono stati riferiti effetti positivi riscontrati durante e in un tempo immediatamente successivo all'attività museale e nello specifico: evidente rilassamento e distensione muscolare, aumento della serenità e del buonumore, miglioramento della reattività e maggiore disponibilità a partecipare alle attività successive proposte, miglioramento dell'interazione e partecipazione conversazionale. Infine gli operatori geriatrici hanno confermato che la maggior parte dei partecipanti ha chiesto a più riprese di ripetere l'esperienza museale. Inoltre rilevante è quanto hanno riferito gli operatori geriatrici relativamente alla permanenza del ricordo dell'esperienza vissuta al Museo che per alcuni pazienti si è protratta ben oltre a quanto normalmente avviene.

Se le esperienze consolidate in realtà museali di ambito artistico avevano già dimostrato la loro efficacia, è verosimile credere che anche le collezioni scientifiche e i luoghi museali più strettamente connessi ai temi della "natura" e delle "scienze" possano rappresentare un'eccellente risorsa terapeutica non farmacologica: qui si sviluppano temi, ambienti e oggetti molto diversi che seppur apparentemente slegati dalla familiarità del quotidiano, vi si riagganciano attraverso il filo della memoria e la costruzione di storie (Dudley, 2010). A titolo d'esempio vale la pena richiamare un incontro al Museo dedicato al tema del corallo e delle sue tradizioni. Attraverso l'osservazione degli spettacolari reperti naturali in collezione si è discusso delle modalità di lavorazione di questo materiale, avendo modo di ammirare anche alcuni piccoli gioielli di raf-

finata manifattura. Le immagini storiche mostrate dall'operatore dei laboratori delle corallaie livornesi, attivi in città fino al 1957, hanno acceso frammenti di ricordi, aperto la conversazione a ciò che resta nella memoria di antichi mestieri e di parti della città oggi scomparse, facendo perfino affiorare con forza in un partecipante, il ricordo struggente della madre, corallaia di mestiere.

IL PROGETTO "LA NATURA TRA LE MANI"; MUSEO DI STORIA NATURALE DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

Il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa ha dato il via nel 2014 al progetto "La Natura tra le mani", in collaborazione con l'Unità di Neurologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana, con le Residenze Sanitarie Assistite "Villa Sorriso" e "San Giuseppe" di Pontedera (PI) e con la Residenza Sanitaria Assistita " Dr. Giampieri" di Ponsacco (PI).
La fase iniziale del progetto ha previsto la realizzazione di sei incontri, nel periodo tra maggio e ottobre 2014 (fig. 2). Durante gli incontri sono stati accolti due gruppi distinti di persone: un gruppo di persone residenti nelle tre R.S.A. della Valdera e un gruppo di persone in cura presso l'Unità di Neurologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana. Generalmente in ciascun incontro venivano accolti tra 5 e 8 pazienti più i rispettivi caregiver (professionali o familiari); la composizione dei gruppi poteva variare di volta in volta a seconda delle esigenze delle strutture.
Gli incontri avevano la durata di circa 2-3 ore e si sono svolti nella fascia pomeridiana, dalle 15,00 alle 18,00 circa.
Tutte le esperienze sono state concordate nel dettaglio preventivamente dagli operatori museali e dagli operatori geriatrici con la supervisione ed il contributo dei medici della Unità di Neurologia dell'Università di Pisa.
Dal punto di vista organizzativo e metodologico è stato importante organizzare bene il contesto dove si sono svolte le attività. Ciascun incontro prevedeva l'accoglienza di un piccolo gruppo di anziani all'interno delle sale espositive del Museo. La scelta della sala in cui organizzare l'incontro veniva concordata dagli operatori museali con gli operatori geriatrici, tenendo conto di diversi fattori quali: la capacità evocativa delle sala/dei reperti, l'accessibilità, la luminosità, l'acustica.
Ciascun incontro veniva poi condotto da almeno due operatori museali e due operatori geriatrici. Gli incontri erano scanditi da una articolazione simile:
- accoglienza al Museo: in questa prima fase avveniva l'accoglienza al Museo da parte degli operatori museali in un apposito spazio predisposto all'interno delle sale; era importante spiegare chiaramente agli anziani che cosa avrebbero fatto coinvolgendoli direttamente e mettendoli a proprio agio nel contesto museale;
- visita alla Sala: la seconda fase prevedeva una presentazione della Sala da parte dell'operatore museale e una libera osservazione degli spazi e dei reperti da parte dei partecipanti, ognuno accompagnato dal proprio caregiver, dagli operatori geriatrici o dagli operatori museali; in questo modo i partecipanti avevano l'opportunità di osservare l'esposizione con i propri tempi e modi e con la fondamentale mediazione del caregiver che invitava all'osservazione dei reperti e alla libera espressione delle impressioni. In alcuni casi è stato previsto il supporto di suoni (versi degli animali, suoni della natura) e di modelli tattili;
- timeslips: la terza fase prevedeva la libera espressione in gruppo del gradimento e delle impressioni suscitate dalla visita e la costruzione corale e guidata di una narrazione o di una poesia ispirati alla sala/ai reperti tramite l'utilizzo della metodologia TimeSlips. Tutti i commenti e la narrazione venivano registrati dagli operatori in modo da tenere traccia di ciò che veniva detto da ciascuno;
- conclusione: ciascun incontro si concludeva con la lettura della narrazione o della poesia, sottolineando il risultato e gratificando tutti i partecipanti per il contributo offerto. Infine veniva offerta una merenda che rappresentava un importante momento di condivisione in un clima rilassato e piacevole.
Nel corso del 2014 gli incontri si sono svolti nelle seguenti sale: Galleria storica, Galleria dei mammiferi, Sala dell'evoluzione geo-paleontologica del Monte Pisano, Sale dei dinosauri della Patagonia, Sala degli acquari, Galleria dei cetacei. Inoltre un incontro si è svolto all'interno della mostra temporanea "Kenamum: l'undicesima mummia". Le storie e le poesie realizzate durante gli incontri sono state pubblicate sul sito internet del Museo all'indirizzo:
Complessivamente gli incontri sono stati accolti molto positivamente dai partecipanti; il livello di partecipazione all'attività di gruppo era molto soggettivo e relativo alla gravità della malattia e delle capacità espressive degli anziani, tuttavia tutti i partecipanti sono stati coinvolti nell'esperienza. In molti casi gli stessi partecipanti hanno espresso la volontà di prendere parte nuovamente agli incontri presso il Museo.
In questa prima fase sperimentale non è stato possibile attivare una valutazione strutturata dell'esperienza, tuttavia gli operatori geriatrici hanno osservato nei pazienti un significativo miglioramento dell'umore e della qualità del sonno e una diminuzione degli stati di agitazione, sia nelle ore immediatamente successive all'incontro che nei giorni successivi.
Uno dei punti di forza del progetto si è rivelato la sinergia tra operatori museali e operatori geriatrici, che ha permesso di integrare diversi tipi di competenze nella progettazione e nella realizzazione degli interventi.
Inoltre il Museo di Storia Naturale si è rivelato un contesto molto suggestivo e accogliente, che ha suscitato l'interesse dei partecipanti e ha favorito un clima di benessere in cui realizzare le attività.

Fig. 2. Intervista al Sig. Riccardo residente a San Basilio.

CONCLUSIONI

I progetti dedicati a persone con Alzheimer, organizzati presso i due Musei di Storia Naturale, sono nati con l'idea di mettere a disposizione del territorio il proprio patrimonio culturale e le proprie competenze per interventi di sostenibilità sociale. Gli incontri avevano la finalità di offrire contesti per creare nuove modalità per esprimersi e comunicare e per mantenere le persone affette da demenza nelle trame delle relazioni sociali e culturali.
Mentre è già dimostrato che l'interazione con l'arte porti una diminuzione dello stress e un miglioramento della qualità delle relazioni, nell'ambito dei musei scientifici le sperimentazioni in tal senso sono ancora scarse. Rispetto a queste prime esperienze, le sperimentazioni che i due Musei stanno conducendo sembrano dimostrare che anche altri ambiti museali, come quelli naturalistici, offrano spunti, luoghi e contesti efficaci ad attivare tali stimoli. Le esperienze infatti sono state accolte positivamente sia dai pazienti che dai caregiver. Una prima valutazione informale, basata principalmente sulle osservazioni dei pazienti da parte dei caregiver, ha riportato un riscontro positivo sugli incontri, che sono stati giudicati stimolanti e coinvolgenti, con un impatto positivo sull'umore dei partecipanti.
L'obiettivo futuro è quello di valutare nel tempo l'efficacia di tali interventi in termini di miglioramento del benessere individuale, predisponendo degli strumenti di valutazione idonei da concordare e progettare con il personale medico specializzato (v. sito web 1).
A tal fine le due strutture museali intendono attivare e promuovere lo scambio di buone pratiche e di valide strategie d'azione con l'obiettivo di condividere le metodologie e di migliorare l'efficacia degli interventi (v. sito web 2).

BIBLIOGRAFIA

Carli Ballola L., Melani S., 2010. *Timeslips. Il tempo scivola*. Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli Onlus.

Bucci C., Carli Ballola L., Lachi C., Mei M., 2014. *L'Arte tra le mani*. Edizioni: Museo Marino Marini

Davis Basting A., 2009. *Forget memory*. J. Hopkins Univ.

Dudley, S.H., 2010. *Museum materialities: Objects, sense and feeling*. In: S.H. Dudley (ed.), Museum materialities: Objects, engagements, interpretations. Routledge, London, UK.

Siti web (accessed 15/10/2016)

1) The Museum of Modern Art, 2006. The MoMA Alzheimer's Project: Making Art Accessible to People with Dementia. A Guide for Museums.
https://www.moma.org/momaorg/shared/pdfs/docs/learn/GuideforMuseums.pdf

2) Tygesson J., 2012. Opening Doors to Memory and Imagination. Creating a Museum Program for People with Memory Loss.
http://www.opendoorstomemory.org/portfolio/resources/